

MARENGO

Storia di un germano reale in crisi, d'Identità

Questa sera ascolterete una fiaba... anzi, forse non è proprio una fiaba. Perché spesso dici fiaba e pensi ai bambini. No, questo è un racconto, una vicenda, una storia! A voi piacciono le storie?

Dovete sapere che a quel presuntuoso del compositore avevano chiesto un pezzo nuovo nuovissimo e non si è limitato a scrivere cattiverie gratuite per i suoi poveri colleghi, ma si è cimentato anche con le parole. Allora, fra le note e le parole, io sono scappato e ho scelto le parole.

Stasera vi racconto la storia di un giovane pennuto, che sta cercando di farsi strada nel mondo e che voi stessi conoscete in un certo senso, perché tanto posso già svelarvi che tutta questa storia è un metaforone per voi. Vabe, facciamo che intanto ve lo presento:

Questa è la storia di Marengo (Oboe Solo bat. 1-2). Ecco, quello che sentite è proprio lui, un giovane germano reale dai colori vivaci dentro e fuori, che adora passare il tempo in compagnia e socializzare, anche se tanti sono i momenti in cui sceglie di stare da solo per pensare... già, gli piace pensare, forse anche troppo. Una malattia moderna, diciamo la verità. (Solo Oboe completo)

Aveva conosciuto tanti luoghi Marengo, in passato infatti spinto dalla curiosità si era allontanato da casa per volare su acque e terre sconosciute, per incontrare tanti animali diversi e per vedere mari e cieli lontani. Dopo qualche anno, però, aveva scelto di tornare sulle rive del lago dove era nato, un lago abbastanza piccolo, poco profondo e dal fondale un po' sabbioso (ma non sembrano piccoli tutti i laghi, quando hai visto il mare?)

Se strizzate forte gli occhi, potete vederlo Marengo, nella sua casa sulla riva sinistra del lago, una casetta piccola e semplice, con un fondale di montagne innevate (un po' di neve l'hanno sparata coi cannoni sulla Majella) e la sua ombra riflessa nello specchio d'acqua su cui si affaccia.

Per Marengo, tornare al lago significava esserci per ciascuno dei suoi abitanti. No, meglio: significava prendersi cura dei suoi vicini. Eppure, dentro di lui si muoveva qualcosa: una domanda che ancora non si faceva parola. Quando guardava l'orizzonte, sentiva le ali tendersi... poteva volare via, ma non lo faceva.

BRANO MARENGO

Viveva a bordo-lago anche una vecchia tartaruga (Solo Fagotto)

...ammazza, mica avevo capito che era così vecchia questa tartaruga, vabbè andiamo avanti...

era arrivata lì prima di molti altri. Aveva visto un'infinità di stagioni passare senza che il lago cambiasse davvero (fine Solo Fagotto). La sua era una forma molto rassegnata di saggezza e, quando Marengo le parlava dei suoi dubbi, lei ascoltava con calma e rispondeva sempre con la stessa convinzione:

“Questo è il lago. È sempre stato così.

Alcune cose non cambiano. Accettarlo è la forma più sicura di pace.”

BRANO TARTARUGA

Le sue parole erano gentili, mai dure. Ma lasciavano Marengo fermo, come se il tempo stesso gli chiedesse di rallentare fino a smettere di muoversi.

Sempre su quel lago, quasi a condominio, viveva anche il martin pescatore, un grande amico di Marengo (Solo Flauto ab libitum). Avete sentito? Chiaramente, lui era l'opposto della tartaruga: non capiva fino in fondo le domande del germano, ma non si tirava mai indietro (ex battuta 1 felice f).

Era semplice, diretto e spesso impulsivo (ex battuta 1 arrabbiato ff).

...in senso buono intendevo eh... (ex battuta 1 felice mf)

Lui era il tipo che si tuffa dove l'acqua è più sporca, porta aiuto dove manca, si espone anche quando non è prudente. Non sapeva se ciò che faceva avrebbe davvero cambiato qualcosa, ma dava sempre tutto quello che aveva... e per Marengo, questo bastava.

BRANO MARTIN PESCATORE

Ma che simpaticone il nostro buon martin pescatore eh? (ex battuta 1 arrabbiato ff) oh, e basta! Smettila! (ex battuta 1 sconcolato p) Ahimè, qui bisogna tornare seri, i personaggi non sono mica finiti. E il prossimo non è da sottovalutare...

Poi c'era lui, il Falco Pellegrino (Solo Violino ab libitum) Non viveva nel lago, non avrebbe mai condiviso quel luogo con gli altri, arrivava di tanto in tanto e gli piaceva tanto farlo dall'alto. Ogni suo passaggio lasciava un segno, l'aria tremava, l'acqua diventava più torbida, le rive più rovinate, tutti gli animali, grandi o piccoli, si ritiravano al suo arrivo, imponeva la sua presenza con semplice prepotenza, come se il lago fosse suo. Non gli importava di nulla e di nessuno. Solo di se stesso. Usava ogni mezzo per distruggere i piccoli cambiamenti che il lago raggiungeva. Tutto doveva restare prevedibile, uguale, immobile. Altrimenti, come avrebbe potuto mantenere il controllo? Quando il falco se ne andava, il lago restava più silenzioso. E quel silenzio pesava. (BREVE PAUSA)

Scusate...visto che i cattivi hanno sempre bisogno di un'entrata in scena d'effetto, abbiamo pensato di coinvolgere anche voi. Non vi chiederemo niente di assurdo tranquilli, ci serve solo una mano all'inizio per creare l'atmosfera giusta, i musicisti stessi vi aiuteranno a partire e vi mostreranno quando smettere... immaginiamo l'arrivo di questo falco in un giorno di pioggia (come questo???) e iniziamo col far piovere anche qui dentro (fai vedere il gesto con le mani)

BRANO FALCO

Non vi mentirò, ogni passaggio del falco lasciava un segno. Non proprio un segno, un vuoto direi. (PAUSA e BUIO)

Nelle notti più inquiete, come questa, Marengo si avvicinava al vecchio albero al centro del lago. Colpito da un fulmine tanto tempo fa, il tronco era cavo, bruciato dentro, come se qualcosa si fosse spezzato senza mai poter guarire. Però, quando il vento proveniente dalle montagne passava attraverso di lui, l'albero cantava (suono del Vento del Lago ab libitum): non era una melodia rassicurante, ma un suono profondo, irregolare, come un respiro che faceva vibrare il vuoto. Il vento faceva vibrare quella domanda che Marengo si portava già dentro: come essere qualcosa di più senza smettere di appartenere? Marengo capì per davvero che avrebbe potuto volare via, lo avrebbero voluto in tanti e per motivi diversi... Ma capì anche che partire avrebbe significato arrendersi. E questo non lo voleva. (fine Vento)

Così, con il martin pescatore al suo fianco, iniziò a prendersi cura del lago: ogni mattina guidava i giovani germani verso le zone più sicure, dove le correnti erano calme e l'acqua più pulita, li incoraggiava a esplorare, a nuotare insieme, a scoprire piccole insenature piene di luce dove

potavano giocare senza timore.

BRANO SOTTOFONDO

Il martin pescatore tuffandosi continuamente faceva ridere tutti con le sue piccole cadute e le acrobazie improvvisate e anche Marengo si ritrovava a sorridere quando la fatica della giornata sembrava pesante. La tartaruga, osservando dalla sponda vicina con un sospiro lento, anche se il suo entusiasmo si era sopito da tempo, sembrava quasi che volesse prendere parte a quegli scherzi, a quei giochi, a quegli esperimenti.

Guardava e lasciava fare ai due giovani, ma in cuor suo era contenta di come il lago stesse prendendo vita. Nel giro di poco tempo, grazie a questa energia sembrò davvero che le sorti degli animali del lago potessero essere diverse.

Come se ne avesse il sentore, il falco pellegrino si presentò all'improvviso... voleva contrastare immediatamente questo cambiamento. Era un giorno scuro come questo, quando d'improvviso l'aria gelò e lo specchio d'acqua iniziò a tremare. Marengo e il martin pescatore corsero subito in soccorso dei più deboli: li guidavano sotto le fronde degli alberi, li facevano scivolare tra le canne nascoste, la tartaruga si trascinava a fatica nel tentativo di seguire gli altri nel ripararsi, ma sembrava quasi che non le importasse davvero di mettersi in salvo. Mentre il vento agitava le acque, lo stridore del falco pellegrino lasciava tutti con il cuore in gola. FINE BRANO SOTTOFONDO

Marengo sentiva il peso della paura degli altri animali, ma non voleva ritirarsi e rimase allo scoperto per uno scontro a viso aperto.

SUONO DELLA BATTAGLIA (LUNGA PAUSA/buio)

Nei giorni successivi al passaggio del falco, il lago sembrò cambiato una volta per tutte. Inizialmente l'acqua era torbidissima e le rive sporche e distrutte. Tutto sembrava irrecoverabile... eppure Marengo continuava a lavorare. Spostava rami caduti, puliva l'acqua, aiutava i pesci rimasti intrappolati tra le radici e il martin pescatore lo imitava, cercando di sollevare piccole pietre e incastrando rami. La tartaruga scuoteva la testa con il suo consueto distacco, ma sapeva che tutto il loro impegno avrebbe avuto senso, alla fine: ogni gesto, per quanto piccolo, aiutava il lago a respirare di nuovo.

BRANO MARENGO ARRICCHITO

Ci siamo quasi eh, siamo al finale... ma questa non è una storiella a lieto fine, ve l'ho detto prima! di quelle per addormentarsi la sera per capirci, anzi...nessun tocco magico, nessuna finzione, la nuda e cruda realtà delle cose: il lago non cambiò all'improvviso. Ma è proprio questo il punto: non divenne perfetto, ma iniziò a migliorare.

Marengo trovò piano piano alcune certezze: non era mai rimasto fermo. Non si era sbagliato restando nel lago. Lui stava scegliendo.

E mentre apriva le ali — non per partire, ma per sentire l'aria — ascoltò ancora il suono del vento (suono del Vento del Lago) sentendo dentro di sé che ogni scelta, ogni cura, ogni gesto aveva un peso e un significato. Sapeva che la strada davanti a lui era ancora lunga, che il lago avrebbe continuato a cambiare, e che lui stesso avrebbe avuto da imparare sempre di più (fine Vento).

Forse il falco pellegrino sarebbe tornato, forse avrebbe lasciato posto a un pericolo peggiore, eppure, per la prima volta, Marengo sentì di poter affrontare tutto questo senza paura, con le ali aperte verso le proprie idee e il cuore pronto ad accogliere le sue Identità. Perché ora il lago era pronto a cambiare.

FINALE